

L'ERMELLINO, ANTONIO CALDORA, CAMILLO PANDONE E COLA DI MONFORTE. Una storia complicata...

POSSIAMO SOSTENERE CHE SE NON CI FOSSE STATA LA BATTAGLIA DI SESSANO DEL 1442 LEONARDO DA VINCI AVREBBE MESSO UN ALTRO ANIMALE IN BRACCIO A CECILIA GALLERANI?

Provo a dimostrarlo...

Il quadro fu fatto fare da Ludovico il Moro per la sua amante all'indomani del conferimento a lui del prestigioso titolo di cavaliere dell'Ermellino da parte di Ferrante d'Aragona re di Napoli. Di Ferrante d'Aragona e Ludovico Sforza detto il Moro si è detto tutto. E tutto si è scritto del celebre quadro di Leonardo e di Cecilia Gallerani che vi era rappresentata. Poco si dice del titolo di Cavaliere dell'Ermellino.

Il titolo fu chiamato così perché ai cavalieri a cui era conferito veniva consegnato un collare d'oro a cui era appesa una coda di ermellino. Tutto, manco a dirlo, comincia nel regno Napoli e la storia di questo simbolo per noi è straordinaria perché in qualche modo, indirettamente, coinvolge anche personaggi molisani che sono stati protagonisti di fatti storici rilevanti.

L'ERMELLINO, ANTONIO CALDORA, CAMILLO PANDONE E COLA DI MONFORTE.

Antonio Caldora il 28 giugno del 1442 combatteva la battaglia più importante della sua vita nei pressi di Sessano nel Molise e del suo castello di Carpinone.

Contro di lui era schierato Alfonso d'Aragona con il suo esercito.

Antonio Caldora, sconfitto, fu portato nel castello di Carpinone dove erano depositati tutti i beni più preziosi della famiglia.

Secondo la tradizione, ripresa dal Perrella, il tesoro di Antonio Caldora comprendeva anche una statuetta d'oro di S. Michele Arcangelo che il padre Jacopo aveva sottratto dal santuario del Gargano. Quella statuetta fu successivamente fusa per coniare monete che furono chiamate alfonsine e che portavano il motto: "Dominus mihi adjutor, et me timebo inimicos meos".

Il vescovo di Manfredonia, poi, avrebbe pregato Alfonso di rimediare facendo realizzare e donare alla Grotta di S. Michele una statua d'argento di maggiore dimensione e maggiore valore. Statua che sarebbe stata poi sottratta dal successore Ferrante (Ferdinando I) il quale nel 1461 ne avrebbe tratto monete d'argento con l'immagine di S. Michele e che perciò avrebbero preso il nome di "coronati dell'Angelo".

Non solo.

Ferrante, con l'idea di porre riparo alle violenze perpetrate contro la figura di S. Michele, il 29 settembre 1463, giorno della festa dell'arcangelo, istituiva l'Ordine dell'Ermellino.

Ai cavalieri prescelti, in occasione della festa di S. Michele Arcangelo, veniva conferito un collare d'oro con un ermellino per pendaglio con il motto "malo mori quam foedari" ("preferirei morire piuttosto che essere disonorato").

Questo, dunque, è l'antefatto.

Il titolo di Cavaliere dell'Ermellino in quell'epoca assunse una importanza particolarmente rilevante e il suo conferimento era anche occasione per risolvere problemi internazionali. L'Ordine dell'Ermellino fu, infatti, il simbolo di un patto politico tra il Regno di Napoli e il Ducato di Milano. Ludovico Sforza "il Moro", aveva aiutato Ferrante d'Aragona a reprimere la

congiura dei baroni. Perciò Leonardo da Vinci ne ricordò l'importanza dipingendolo nel quadro dedicato all'amante del principe milanese.

Le cose, poi, presero una piega diversa e per contingenze politiche Ferrante revocò il titolo a Ludovico rompendo l'unione con il ducato lombardo.

Ma il titolo di Cavaliere dell'Ermellino fu concesso anche a un altro illustre personaggio: Carlo di Borgogna detto il Temerario.

A consegnare il titolo ci si recò Federico d'Aragona a cui era promessa sposa Maria, figlia di Carlo duca di Borgogna.

Ad accompagnare Federico d'Aragona furono prescelti altri due personaggi che hanno fatto la storia della nostra regione: Camillo Pandone e Cola di Monforte.

Lo racconta Giacomo Della Morte (Notar Giacomo) nella sua "Cronica di Napoli": "Die XXVI octobris 1474. Lo illustre Signore Don Federico de Aragonia figliolo legitimo et naturale de re ferrando se parti da napoli per andare inburgugna et portava la impresa de Armellina alo illustre Ciarlles Duca de burugna. Et con lui andaro multi Signori dell Regno homini valentissimi et experti in le arme et tra li altri nce fo lo Conte Cola decampo brascio Lo Signore Camillo pandone, et altri: loquale signore don Federico se acaso et piglio la figlia del duco de borbo dellaquale ne fo procreata una figliola femina nomine ziarllecta. Et dicta sua donna dalla apoco tempo secundo piacque adio fo morta el quale duca ciarlles faceva guerra contro del Re defranza: et depo contro li sguizari per conquistarli: in lingona et treueri: et duro una bactaglia hore 30.

Anche in questo caso il titolo non portò bene e gli avvenimenti successivi finirono tragicamente perché, qualche tempo dopo, Carlo il Temerario fu ucciso proprio su iniziativa di Cola di Monforte durante la battaglia di Nancy.